Osservatorio
di Politica internazionale

Senato
della Repubblica

Camera
dei deputati

Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Ottobre 2026

129

Note

Le prospettive strategiche della minaccia di JNIM nel Sahel

Abstract

Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM) è la formazione salafita operante nel Sahel che negli ultimi due anni ha dimostrato il maggiore dinamismo e una capacità militare crescente, testimoniate dalle offensive lanciate in Mali e in Burkina Faso. Si tratta della branca di Al Qaeda con il maggior numero di combattenti, che ha coordinato attacchi simultanei su larga scala in entrambi i Paesi e ha integrato tecnologie come i droni e le comunicazioni satellitari per riformare le tattiche operative tradizionali del jihadismo africano. Allo stesso tempo mantiene una struttura di propaganda in grado di diffondere massicciamente contenuti volti a colpire la fiducia nelle istituzioni locali, aumentare il proselitismo nelle comunità tribali e reclutare giovanissimi. La sua leadership ha una strategia di lungo periodo, gestita con pragmatismo nel tessere alleanze tribali e con un'applicazione della sharia che modera le violenze per conquistare maggiore consenso tra le popolazioni. Anche le campagne militari che porta avanti in Mali e Burkina Faso, oltre al perseguimento di una espansione nei Paesi confinanti a partire dal Niger, confermano come JNIM sia l'attore jihadista più pericoloso nel Sahel, in grado nel breve periodo di proseguire le offensive contro le giunte militari delle tre nazioni. Nel medio-lungo periodo non si può escludere l'adozione di modelli di amministrazione dei territori occupati che imitino l'esperienza qaedista di Hay'at Tahrir al-Sham (HTS) in Siria, capace di trasformarsi in un soggetto politico e militare in grado di abbattere il regime di Damasco, per puntare a sostituirsi ai governi del Sahel.

A cura del Centro Studi Internazionali (CeSI)

Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM) è una delle formazioni jihadiste più dinamiche in assoluto: rappresenta la principale sorgente di instabilità nella regione del Sahel e si sta imponendo come un punto di riferimento per i tentativi di rinascita della rete globale di Al Qaeda, a cui è stabilmente affiliata e che contribuisce a finanziare. La sua attività è concentrata prevalentemente nel Mali e nel Burkina Faso, Paesi in cui porta avanti un'offensiva militare su vasta scala che si è intensificata negli ultimi due anni, con un'*escalation* a partire dalla scorsa primavera, e rischia di generare altri sviluppi drammatici. È attivo in misura minore nel Niger mentre ha colpito in maniera sporadica pure nel Benin e in Nigeria, oltre a costruire reti logistiche in altri Paesi della regione. Porta avanti una propaganda massiccia per demolire la credibilità delle giunte militari al potere in Mali, Niger e Burkina Faso, associata a un'opera di proselitismo con tecniche moderne, che includono l'intelligenza artificiale, rivolte particolarmente ai giovanissimi.

L'area su cui si è focalizzata l'attività insurrezionale coincide con i tre Paesi in cui dal 2021 hanno preso il potere le forze armate, espellendo i contingenti militari occidentali: la rottura dei rapporti con gli Usa, l'Ue e in molti casi con le organizzazioni umanitarie internazionali ha aggravato la crisi economica, su cui gravano pure gli effetti del riscaldamento globale, e reso ancora più drammatica la povertà della popolazione. Né l'ingresso in scena di contingenti russi e l'impiego di droni turchi, né la creazione di un'alleanza militare tra le tre nazioni – *Alliance des Etats du Sahel* (AES) – ha migliorato il controllo del territorio da parte delle forze governative. Va notato come solo l'Italia nel quadro del "Piano Mattei" abbia mantenuto una presenza nel Sahel, con la missione militare di addestramento a Niamey e programmi umanitari o di sviluppo economico concentrati soprattutto nel Niger.

Tutti gli analisti riconoscono a JNIM un carattere pragmatico, che ha favorito la sua crescita e la sua resilienza: l'ideologia fondamentalista passa in secondo piano rispetto alla ricerca di soluzioni che ne aumentino le capacità. Anche l'applicazione della sharia nelle zone amministrate evita punizioni brutali ed esecuzioni pubbliche, frequenti durante la fase espansiva nell'insurrezione jihadista nel nord del Mali tra il 2012 e il 2015. Vengono spesso sottolineati alcuni aspetti simili alla trasformazione realizzata in Siria dal gruppo qaedista Hay'at Tahrir al-Sham (HTS), che ha saputo tessere una serie di alleanze nel territorio di Idlib con movimenti religiosi e tribali di caratura diversa forgiando così nell'arco di soli sette anni un soggetto politico, amministrativo e militare in grado di abbattere il regime di Damasco e impadronirsi dell'intero Paese nel dicembre 2024. Rispetto al modello siriano, JNIM è ancora in una fase embrionale, poiché non ha costituito un governo stabile dei territori sotto il suo controllo e, oltre che con l'attività di contrasto delle autorità statali sostenute da truppe russe, deve misurarsi sia con un contesto tribale molto frammentato e conflittuale, sia con l'opposizione armata della Provincia del Sahel dello Stato Islamico (ISSP). Quello di HTS è comunque un riferimento da tenere presente nel valutare i possibili scenari a medio-lungo termine nel Sahel, mentre sul breve termine è prevedibile un'ulteriore crescita di JNIM nel Burkina Faso e nel Mali.

L'origine e le caratteristiche

Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin è stata fondata nel 2017 dalla fusione tra una serie di gruppi, alcuni presenti in Mali sin dalla fine degli anni Novanta: i più rilevanti Ansar Dine, Katiba Macina, al-Mourabitoun e il ramo sahariano di Al Qaeda nel Maghreb (AQIM). Non si tratta di un'organizzazione verticistica ma è

più simile a una federazione, con una conseguente flessibilità operativa ma anche un limite nel costruire strutture centralizzate nella logistica e nell'intelligence.

Il riferimento ideologico e dottrinario è il salafismo di Al Qaeda. Pur mantenendo un'autonomia rispetto all'attuale vertice della rete fondata da Osama Bin Laden, mantiene un rapporto stretto con l'intera rete tramite i capi di AQIM. È illuminante la vicenda ricostruita nel 37° report dell'UN Monitoring Team sul terrorismo jihadista[1]: JNIM ha ottenuto un riscatto di 50 milioni di dollari per la liberazione di un ostaggio appartenente alla famiglia reale di una delle monarchie sunnite del Golfo. Una parte di questi fondi sono stati trasferiti attraverso AQIM al vertice di Al Qaeda e ad AQAP operante nella Penisola arabica. Si tratta di un segnale della capacità qaedista di tenere unito il network globale, almeno dal punto di vista finanziario, e dell'importanza assunta al suo interno dalla branca del Sahel.

La leadership nel Mali settentrionale fa riferimento a Iyad Ag Ghali, un veterano del Jihad considerato la figura più autorevole dell'intero JNIM: viene ritenuto l'artefice della linea che predilige un uso molto selettivo della violenza, la costruzione scrupolosa di un gruppo dirigente e gli accordi con esponenti locali tribali, politici e religiosi. Iyad Ag Ghali ha un rapporto diretto con il capo di AQIM, Abu Ubaydah Yusuf al-Anabi, e ha tessuto tramite i suoi più stretti collaboratori l'alleanza con il Front de Libération de l'Azawad (FLA), il movimento di liberazione del popolo Tuareg, determinante per il successo delle offensive lanciate nel corso del 2026. Sulla sua testa le autorità di Bamako hanno messo nella primavera 2026 una taglia di tre milioni e mezzo di dollari[2].

L'attività nel Mali centrale e nel Burkina Faso evidenzia invece l'impronta operativa di Amadou Koufa, che usa propaganda e influenza per ottenere il sostegno delle comunità, soprattutto tra l'etnia Fulani con una spinta pressante per il reclutamento di minorenni e ventenni. Queste differenti impostazioni non risultano avere provocato frizioni interne al movimento, ma confermano la flessibilità dell'organizzazione nell'approccio con i contesti locali, in cui Jama'at Nusrat al-Islam alterna forme di proselitismo religioso e sociale alla coercizione sotto la minaccia delle armi.

Dal punto di vista militare, il 38° report dell'UN Monitoring Team pubblicato lo scorso 6 agosto[3] attribuisce a JNIM sette-ottomila combattenti, il maggiore organico tra tutte le filiali mondiali di Al Qaeda. Si tratta della formazione jihadista che ha dimostrato il maggiore sviluppo tecnologico nel Sahel. Ha perfezionato le tattiche di sciame tradizionali, con unità mobili su moto e pickup in grado di concentrarsi per attaccare e poi disperdersi o imboscate messe a segno con ordigni Ied nascosti sulle strade abbinate all'azione di piccoli nuclei di fuoco, grazie all'integrazione di droni e sistemi di comunicazione satellitari.

I droni sono in prevalenza piccoli quadricotteri commerciali cinesi DJI Mavic utilizzati per la ricognizione o modificati per sganciare bombe da mortaio da 60 millimetri. In alcuni casi ha impiegato per le stesse finalità piccoli monoplani telecomandati catturati ai reparti governativi. Non viene esclusa la possibilità che le capacità in questo settore possano avere un salto di qualità grazie alla collaborazione con il FLA, che dispone di droni più evoluti e personale più qualificato. L'origine di questo expertise viene fatta risalire all'attività di specialisti dei servizi segreti ucraini al fianco dei tuareg, documentata nell'estate 2024 in occasione della grande imboscata che ha portato alla distruzione di una

1 https://digitallibrary.un.org/record/4102022?v=pdf.
2 https://www.dw.com/en/mali-iyad-ag-ghaly-reward/a-77427422
3 https://digitallibrary.un.org/record/4124567?v=pdf&ln=zh_CN

colonna della Wagner, nonostante avesse ricevuto il sostegno di elicotteri da combattimento MI24 Hind e di droni Bayraktar.

La diffusione dei terminali satellitari, che sarebbero in dotazione pure a unità mobili di livello inferiore, si ritiene abbia avuto un ruolo decisivo nel rendere possibile il coordinamento degli attacchi simultanei in zone diverse del territorio maliano durante l'offensiva lanciata il 25 aprile 2026 e, anche se in misura minore, durante "l'assedio economico" della capitale Bamako iniziato l'anno precedente.

Le due offensive nel Mali

Questi sono stati i due momenti chiave nella crescita di JNIM e sono indicativi della flessibilità operativa e della visione strategica della leadership. La campagna di isolamento economico del 2025 è stata così intensa e distruttiva da far temere nel mese di novembre a molti osservatori internazionali che JNIM mirasse a occupare la capitale. Il movimento non risulta mai avere puntato a questo obiettivo perché i vertici sarebbero consapevoli di non poter amministrare una metropoli con oltre tre milioni di abitanti. L'operazione ha avuto due linee d'azione, sostanzialmente parallele ma con effetti convergenti. Ci sono state incursioni contro fabbriche, cantieri di infrastrutture, miniere artigianali, a cui è seguito il blocco dei trasporti di carburante e di altri beni dai Paesi confinanti della fascia atlantica – Costa d'Avorio, Guinea, Mauritania e Senegal - : in pratica, l'origine di tutte le importazioni destinate a Bamako e alla regione centrale del Mali.

Si è trattato di uno stillicidio di azioni condotte da minuscole unità combattenti, che raramente hanno accettato lo scontro con le forze governative, o di agguati tramite Ied e autobombe nascoste nel sedime delle arterie stradali. Come ha scritto Daniele Garofalo[4]: "L'interdizione dei corridoi logistici, in particolare intorno a Kayes e Nioro, ha trasformato la distruzione del tessuto economico in un meccanismo di ingegneria politica. In un Paese che dipende pesantemente dall'importazione di combustibile e di beni, questo intervento ha direttamente minacciato il funzionamento dello Stato. L'incapacità di rendere sicura la lunga e vulnerabile rete stradale ha amplificato l'impatto di attacchi relativamente piccoli, generando effetti a cascata sui trasporti, la produzione di energia elettrica, l'istruzione e i servizi pubblici cittadini. In questo contesto, JNIM si è accreditato non come un fattore di disturbo, ma come una autorità regolatoria capace di permettere, vietare o condizionare l'accesso dei beni essenziali. Mano a mano che aumentava il controllo sui canali di rifornimento, le pratiche di governo del territorio del movimento jihadista sono diventate più visibili e sono state applicate con maggiore frequenza".

Le testimonianze dal Mali hanno indicato come in questo periodo si sia allargata l'imposizione con la forza di regole di comportamento ispirate alla legge coranica. Non vengono interpretate come la volontà di instaurare una forma di Stato islamico quanto una sorta di manifesto della capacità di JNIM di sostituirsi alle autorità governative. Nel corso del 2026 questa pressione sulle reti logistiche ha avuto periodi di intensità alterna ma non si è mai interrotta. Nonostante l'utilizzo di jet e droni o l'impiego di mezzi blindati russi per proteggere i convogli di autocisterne, la giunta di Bamako non è stata finora in grado di rendere sicuri i trasporti verso la capitale.

[4] "From Insurgency to Regional Diffusion: The Changing Geography and Targeting Patterns of JNIM Violence in the Sahel" Daniele Garofalo 6 ottobre 2026 Substack.

L’offensiva scattata il 25 aprile 2026 è stata la più dirompente mai pianificata nell’intero Sahel e costituisce il volano della stagione aggressiva di JNIM ancora in corso, seppure attualmente maggiormente concentrata sul Burkina Faso. Fondamentale è stata l’alleanza con i tuareg del Front de Libération de l’Azawad (FLA), che ha moltiplicato la disponibilità di forze nel nord del Mali e ha reso possibile pianificare attacchi contemporanei in aree molto distanti del Paese. C’erano già stati accordi locali e forme di collaborazione con Azawad; quella messa in luce a partire dagli assalti di fine aprile è invece un’intesa di dimensione strategica. Non costituisce un’integrazione tra le due formazioni ma è finalizzata all’obiettivo comune di sconfiggere le autorità di Bamako e prendere il controllo dei territori: FLA e JNIM mantengono finalità diverse - rispettivamente l’indipendenza dei tuareg dal Mali e la creazione di una forma di Stato islamico transnazionale - destinate in futuro a diventare inevitabilmente conflittuali. Pur trattandosi di un “matrimonio di interessi”, il coordinamento operativo però ha dimostrato nella primavera 2026 una grande efficacia, ripetuta nella seconda ondata di attacchi del luglio 2026.

Il momento di inizio dell’operazione scatenata il 25 aprile 2026 è stata l’uccisione del ministro della Difesa, il generale Sadio Camara, ritenuto il numero due della giunta militare di Bamako e il principale referente della Russia nel Mali. È stato colpito nel momento in cui lasciava la sua residenza fortificata da un’autobomba guidata da un kamikaze a cui si sono uniti nuclei di guerriglieri. Contemporaneamente JNIM ha lanciato assalti nella capitale, a Kati, Bourem, Sévaré, Senou e Mopti mentre l’FLA ha occupato nel giro di pochi giorni Kidal e una parte di Gao. Nella maggioranza di queste azioni sono state schierate unità di entrambi i movimenti. Uno dei capi del gruppo jihadista in Burkina Faso, noto con il nome di battaglia Uwais Al Ansari, in un discorso video l’ha presentata come “un profondo cambiamento di strategia” che nell’intero Sahel metteva fine alle incursioni mordi e fuggi per affrontare in campo aperto le forze governative[5]. Sono stati tutti attacchi prolungati, che hanno isolato e in alcuni casi espugnato i capisaldi dell’esercito nazionale e del contingente di Mosca. Le prove di forza più eclatanti sono state l’assalto di circa duecento miliziani con droni, mortai e lanciarazzi alla base di Kati, alle porte della capitale, dove si trova anche la residenza del leader della giunta militare maliana Assimi Goïta, e all’aeroporto internazionale di Bamako. Rinunciare alle imboscate per passare agli scontri in campo aperto ha determinato pure un aumento delle perdite, che sarebbero state particolarmente sensibili nel Mali centro-meridionale dove opera la Katiba Macina, una delle componenti più numerose e aggressive di JNIM.

L’ultima azione segnata dal successo è stata la conquista della base militare di Dioura, avvenuta il 10 settembre 2026 durante una serie di raid coordinati che hanno bersagliato pure Sévaré e stretto d’assedio il fortino di Konna. A Dioura sono stati uccisi tra 100 e 150 soldati maliani, che le fonti governative sostengono siano stati trucidati dopo la resa, mentre altri cento sono stati catturati. Si è trattato di un altro vulnus alla credibilità della giunta di Bamako, che ha reagito aumentando il volume di fuoco delle operazioni controguerriglia appoggiate da cacciabombardieri, elicotteri e droni.

Il principale risultato territoriale dell’assalto di fine aprile 2026 è stata l’occupazione di Kidal, storica capitale dell’indipendentismo tuareg con 35 mila abitanti censiti prima del 2022, da cui si sono ritirati l’esercito maliano e le truppe russe dell’Africa Corps. È stata una vittoria di breve durata: nei primi giorni di

[5] https://www.modernghana.com/news/1526369/jnim-signals-a-new-phase-of-war-in-the-sahel-warn.html

ottobre 2026 il FLA ha abbandonato la città, consegnando alla giunta golpista di Bamako il primo risultato positivo dopo due anni di sconfitte. Azawad ha comunicato di voler evitare perdite di vite innocenti: gli scontri e i bombardamenti aerei avrebbero trasformato il centro urbano in un campo di battaglia. Non è ancora chiara quale sia la linea di JNIM, che risulta avere forze rilevanti nella regione circostante.

Alcuni resoconti dei media hanno ipotizzato che la ritirata dei tuareg sia stata mediata dall'Algeria, la potenza regionale artefice dell'accordo del 2015 tra Azawad e il governo di Bamako poi infranto dalla giunta golpista che dall'estate 2026 ha cercato di incunearsi nella crisi delle istituzioni maliane e nigerine per aumentare la sua influenza nel Sahel. Il sorvolo di Niamey da parte di una squadriglia di Sukhoi algerini, arrivati sulla capitale del Niger senza soste grazie al rifornimento in volo, durante le fasi finali del fallito putsch del 28-29 agosto 2026 evidenzia quanto Algeri stia pesando nelle dinamiche interne dei due Paesi. I governi sono sempre più insoddisfatti dell'efficacia dell'Africa Corps inviato da Mosca e si stanno anche rivolgendo a un maggiore supporto turco, sempre formalmente operato da compagnie private di dronisti.

I modelli di gestione del territorio e la spinta espansiva

Durante questi mesi l'amministrazione congiunta di Kidal è stata un laboratorio della convivenza tra FLA e JNIM[6]. I tuareg avevano accettato l'imposizione della sharia, a patto che le controversie religiose venissero discusse da tribunali all'interno delle comunità e non da corti nominate dal vertice del gruppo fondamentalista. Si conosce un unico episodio di tensione, provocato dal comportamento di alcuni militanti jihadisti, risolto rapidamente con una mediazione tra i vertici dei due movimenti. Il garante della convivenza è stato Al-Ghabass Ag Intalla, numero due di FLA e parente di Iyad Ag Ghaly, agli ordini del quale aveva combattuto in passato nei ranghi di Ansar Dine. Le testimonianze da Kidal hanno riferito di uno stretto coordinamento tra le unità dei due movimenti sia nella sicurezza della zona urbana, sia nelle operazioni contro le truppe russe e l'esercito nazionale. Insieme hanno garantito una serie di servizi pubblici, dall'erogazione della corrente elettrica alla pulizia, dalle mense per i poveri all'assistenza medica.

Seppure il controllo di Kidal sia stato congiunto, la maggiore presenza sotto ogni aspetto - politico, militare, welfare - è quella del FLA. Questo rapporto di forza appare capovolto a Timbuktu, dove il ruolo maggiore è di JNIM che media le dispute tribali e impone i prezzi sulle merci in vendita al mercato. A Timbuktu il consenso per i jihadisti verrebbe rafforzato dalla capacità di tutelare le attività economiche, in particolare il commercio di oro, provvedendo alla sicurezza delle strade contro le razzie di predoni.

Bisogna tenere presente che degli 87 attacchi messi a segno dalla formazione jihadista nel settembre 2026, 36 sono stati registrati nel Mali mentre 45 sono stati condotti nel Burkina Faso, dove secondo il Monitoring Team dell'Onu ce ne sono stati 130 dall'inizio del 2026. Per tutta l'estate le attività militari nel Burkina Faso hanno conosciuto un incremento, con una serie di incursioni molto disperse sul territorio finalizzate a mettere in luce le vulnerabilità della giunta golpista di Ouagadougou. In maniera simile a quanto avvenuto con la "campagna economica" nel Mali, l'obiettivo non è l'occupazione del territorio quanto mostrare la

[6] "Following the coordinated offensive in Mali and the capture of Kidal…" Kiria Borak e Aman Bezreh 4 agosto 2026 su Militant Wire Substack

debolezza delle istituzioni statali. Il 1° agosto la centrale media Zallaqa ha diffuso un'intervista di Abu Mahmoud, leader del JNIM nel Paese anche noto come Jafar Diko[7], che ha illustrato le motivazioni della escalation di attacchi: ha detto di avere reagito alle aggressioni dell'esercito burkinabe, nel corso delle quali numerosi civili sarebbero stati uccisi. Ha poi accusato la giunta di voler chiudere le moschee e le scuole coraniche.

La formazione jihadista è attiva in Niger nella regione di Tillabéri, dove nel settembre 2026 ha rivendicato cinque attacchi e dove dalla primavera sono esplosi gli scontri con i gruppi dello Stato islamico, che rivendicano l'uccisione di cento militanti di JNIM. Nel Benin le attività sono concentrate nei distretti settentrionali di Alibori, Borgou e Atacora, con un'unica incursione rivendicata nel settembre 2026 anche se secondo le testimonianze dal campo la Katiba Hanifa – affiliata a JNIM – porta avanti dal 2025 imboscate contro pattuglie delle forze governative e attività coercitive nei villaggi[8]. In Nigeria c'è stato un solo raid, con l'uccisione di un soldato al confine con il Benin, nell'ottobre 2025: la propaganda del gruppo però presenta un'infiltrazione nell'area. Ci sono presenze pure in Costa d'Avorio, Ghana e Senegal ma funzionale alla preservazione dei canali di approvvigionamento logistici.

La principale sorgente di risorse economiche di JNIM sono i rapimenti a scopo di estorsione di cittadini stranieri. Va notato che la propaganda di JNIM presenta nel Burkina Faso il personale delle Ong umanitarie come un nemico perché sostenitore della giunta golpista. Il numero dei sequestri di persona nel 2025 è quasi raddoppiato, passando a 22: il riscatto del membro della famiglia reale emiratina ha contribuito a finanziare l'offensiva iniziata il 25 aprile 2026. Quanto ai rifornimenti di armi, si ritiene che un ruolo significativo venga svolto da AQIM che ha storiche relazioni con le reti di trafficanti attive tra Algeria e Sahel. Il ruolo di JNIM nel traffico di droga, in particolare della cocaina che dal Sud America raggiunge i porti dell'Africa Occidentale, è un tema controverso: la protezione e il taglieggiamento delle carovane dei narcos non pare però rappresentare un'entrata di primo piano.

Un'altra fonte di profitti è lo sfruttamento di piccole miniere, in particolare d'oro. In passato erano frequenti le razzie di capi di bestiame, che vengono però segnalate in diminuzione. Il vertice di JNIM sta puntando soprattutto sulla costruzione di un'immagine alternativa alle autorità governative e quindi tende a ridurre le attività predatorie ai danni della popolazione, anche nei confronti di tribù meno vicine alla sua rete. Un'immagine di buon governo costruita e tutelata per accreditarsi come un'alternativa alle giunte golpiste al potere in Mali, Burkina Faso e Niger, propagandando la capacità di garantire sicurezza, attività economiche amministrazione della giustizia e in alcuni casi anche servizi concreti - come la distribuzione della corrente elettrica o gli ambulatori medici - nei territori occupati, dove spesso raccoglie anche tributi. Sfrutta gli eccessi di violenza nelle operazioni di controguerriglia condotte dagli eserciti nazionali, spesso affiancati dalle truppe dell'Africa Corps russo che ha sostituito la Wagner o da milizie tribali: sono stati denunciati numerosi episodi di brutalità e di bombardamenti indiscriminati condotte con aerei e droni.

[7] https://ghanaconflictmonitor.com/jnim-burkina-faso-leader-calls-for-continued-insurgency-rejects-ethnic-agenda-in-rare-interview/

[8] JNIM jihadists step up incursions into northern Benin - The Observers - France 24

A questo scopo JNIM sta potenziando la struttura di propaganda chiamata Zallaqa. Messaggi e testimonial vengono calibrati in funzione delle diverse realtà territoriali, trasmettendo un'immagine tarata sul carattere nazionale o addirittura tribale della platea. La diffusione dei messaggi è indirizzata principalmente sui canali social - in particolare Tik Tok e le chat di Telegram - destinati a un'utenza che si rivolge ai telefoni cellulari. Anche in questo caso, viene segnalata un'evoluzione tecnologica, soprattutto nel Mali, con contenuti video molto accattivanti realizzati con l'intelligenza artificiale e la diffusione di fake news. La pericolosità di questo sviluppo è stata evidenziata dallo studio "Algorithms at War", pubblicato nel settembre 2026 dal Timbuktu Institute di Dakar[9]. "I sistemi di traduzione automatica - ha spiegato Bakary Sambe, direttore del Timbuktu Institute e ricercatore dell'università senegalese Gaston Berger di Saint-Louis - possono permettere a gruppi come JNIM di produrre spot di proselitismo in quindici diversi linguaggi del Sahel, inclusi Fulani, Bambara, Wolof e Tamasheq, con messaggi diversi studiati per diverse audience. Un messaggio sull'orgoglio dei pastori per i giovani dell'etnia Fulani, uno sulla dignità sociale per i ragazzi emarginati della capitale. Con gli strumenti di doppiaggio vocale - voice dubbing - puoi raggiungere qualsiasi persona che non sa leggere, né scrivere e che finora era fuori dal raggio d'azione della propaganda scritta". Il rapporto sottolinea come anche in questo caso i tuareg di FLA siano un passo avanti e generino con la AI immagini diffuse su Tik ToK di combattenti russi sconfitti o protagonisti di azioni brutali, in modo da alimentare l'odio verso le truppe straniere.

Conclusioni

Tutti i segnali raccolti sul terreno nel corso del settembre 2026 fanno prevedere che JNIM proseguirà la sua strategia in Mali e Burkina Faso con azioni contro le forze governative, i loro alleati russi e le milizie locali che le appoggiano aumentando l'insicurezza lungo le strade e tenendo sotto pressione i principali centri urbani, a partire da Bamako. La caduta di Kidal rappresenta la fine di un'esperienza ricca di significato rispetto alle linee di condotta del movimento. Il significato della ritirata del FLA nelle relazioni con la formazione jihadista non ha ancora un'interpretazione prevalente, così come non è chiaro se il sostegno politico-diplomatico dell'Algeria alla giunta maliana assumerà anche connotazioni militari. L'esercito di Bamako e il contingente russo non appaiono in grado di riprendere l'iniziativa contro i guerriglieri fondamentalisti, nonostante un aumento della disponibilità di blindati, elicotteri e cacciabombardieri forniti da Mosca oltre che di droni turchi Bayraktar. Ancora peggiore la situazione nel Burkina Faso: i golpisti al potere a Ouagadougou dispongono di risorse inferiori in termini di uomini e mezzi. Quanto al Niger si temono operazioni prolungate ed estese nella regione di Tillabéri, principale focolaio di JNIM. Il problema comune ai tre Paesi del Sahel sta nella difficoltà di concretizzare il passaggio da una strategia anti-terrorismo a una di contro-insorgenza, tarata sul prevenire e reprimere azioni simultanee su larga scala oltre che sulla diffusione di narrative che sconfiggano JNIM anche nella battaglia delle idee.

[9] https://timbuktu-institute.org/index.php/toutes-l-actualites/item/1731-rapport-des-algorithmes-en-guerre-comment-l-ia-generative-rebat-les-cartes-du-conflit-malien.; https://www.rfi.fr/en/africa/20260910-ai-deepfakes-and-fake-fighters-reshape-mali-s-information-war.

Osservatorio di Politica internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale

Senato della Repubblica

Camera dei Deputati

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati
Servizio Studi - Dipartimento Affari esteri
Tel. 06.67604939
Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.